

**Ricerca  
Rivaleggiare  
fa male  
alla coppia**

ANTONELLA FIORI

MILANO La passione amorosa è fatta di complicità. Di non omologhi curiosi dati dall'uno all'altro, del giocare a fare i bambini, di piccoli segreti per i quali solo guardandosi negli occhi ci si capisce al volo l'ovvietà? Luoghi comuni? E quello che è stato rimproverato (ancora una volta) a Francesco Alberoni quando sono stati resi noti i risultati di una ricerca compiuta su un campione di 204 coppie milanesi. Il risultato è tale da lasciare stupefatti, si diceva. Non tanto per la novità, quanto per l'ovvietà. Ma la realtà, che c'è se ne pensi, è spesso molto banale.

La radiografia della coppia 1991 che emerge da grafici e tabelle di puntigliosa rigidità, sconsiglierebbe soprattutto gli studiosi di matrice freudiana la coppia che si rinchiude in sé stessa in un rapporto quasi simbiotico, dove esiste un accento eccessivo. È raccontato, dicono molti psicanalisti, alla regressione e al fallimento. Troppo uniti fa male. Separatevi, state più autonomi, così starete meglio, è il consiglio dato per risolvere i problemi. A cui si aggiunge la seguente riflessione: la competizione è un valore positivo, si tratta solo di saperla gestire. I risultati di questa ricerca, invece, la terza effettuata da un gruppo coordinato da Alberoni per conto della Irvolissima casa editrice di libri rosa Herndon (150 milioni di lire venduti in 10 anni) rivelano la frittata. E danno una visione del rapporto di coppia in cui è veramente ancora "l'unione" a farne la forza. Un'unione basata sulla complicità, affettiva e sessuale, vera e unica panacea in grado di tenere a bada i conflitti.

Attraverso alcuni questionari, rivolti anche a psicologi e avvocati esperti in separazioni si è cercato in primo luogo di capire quali sono le situazioni che creano conflitti all'interno di un rapporto. Si è visto, partendo dal quotidiano, che la distribuzione dei ruoli all'interno della coppia rimane quella tradizionale. Nonostante il femminismo e l'emancipazione le cose vanno ancora lentamente: le donne non pretendono che i loro mariti o fidanzati diano una mano per cucinare, stirare, fare i piatti o la spesa o occuparsi dei figli. E se man mano che si va avanti negli anni il rapporto si trasforma da coniugale in parentale (la donna è meno amante, più madre o sorella), frai coniugi "non mi dici più che mi ami" e via seguendo, non segnalano veramente forte disagio. Il disaccordo, così - che non è dovuto nemmeno a divergenze in decisioni importanti, stili di vita, credenze religiose, obiettivi che si intendono raggiungere nella vita - scatta piuttosto sulla divisione dei lavori domestici, gli interessi culturali, il modo di spendere il tempo libero, la quantità di tempo trascorso insieme. È (importantissimo anche nelle coppie giovani) sul rapporto con i genitori e i suoceri. Felicità, dunque, è soprattutto autonomia dalla famiglia. E nelle coppie dove questo si realizza c'è maggiore voglia di costruire, complicità, amicizia - ha detto Alberoni che contrasta con la sua fama di benedizionario - ha confermato l'impegno a sfatare luoghi comuni tipo "l'amore non è bello se non è litigarello".

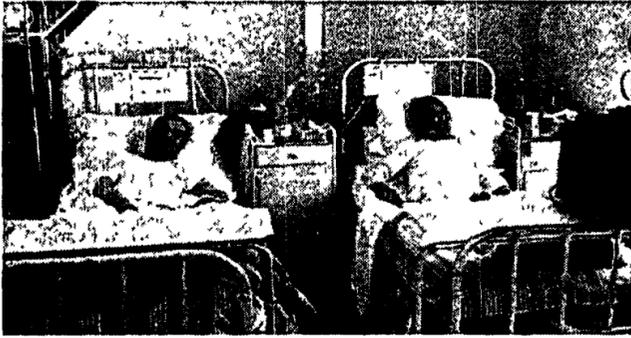
**La sorpresa di un'indagine Acli  
Quattro ricoverati su cinque  
sceglierebbero di nuovo l'ospedale  
nonostante carenze e disfunzioni**

**Sanità, pubblico è meglio**

Critici ma insoluti nel pretendere che il servizio sanitario pubblico funzioni. Non c'è, né voglia né corsa verso l'assistenza privata. È quanto emerge dall'indagine realizzata dalle Acli, una indagine che ha coinvolto 2.932 cittadini ricoverati e 3.147 medici ed infermieri delle strutture pubbliche e private. Dalle risposte emerge anche come vorrebbero l'assistenza e quali cambiamenti giudicano necessari.

CINZIA ROMANO

ROMA Tanto insoddisfatti quanto ostinati nel volere un servizio sanitario efficiente. E naturalmente pubblico. C'è poca voglia e soprattutto fuga verso l'assistenza privata. Il 66% dei cittadini ricoverati, nell'eventualità di un altro soggiorno in corsia sceglierebbe la struttura pubblica. Il 16% una clinica convenzionata, il 9% una a pagamento e un altro 9% si recherebbe all'estero. Tra quelli che sono attualmente degenti, in un ospedale, quattro su cinque confermerebbero, in futuro, la scelta del pubblico, anche un terzo di coloro in cura in una clinica privata, se ne avessero ancora bisogno, sceglierebbero stavolta l'ospedale. E il dato più appariscente che emerge dall'inchiesta nazionale delle Acli sulla immagine sociale della sanità in Italia. La ricerca, condotta nell'arco di un anno, dal giugno '89 al maggio '90, ha coinvolto 18 ospedali pubblici e 54 case di cura convenzionate del Piemonte, Lazio, Veneto, Emilia Romagna, Campania, Puglia e Sardegna,



Degenti ricoverati al Policlinico di Roma

ed ha registrato le opinioni di 2.932 utenti e 3.147 operatori (medici ed infermieri) delle strutture ospedaliere pubbliche e private. Un'indagine che sembra spazzare via stereotipi negativi e angoscianti e i luoghi comuni più diffusi come quelli di una «sanità allo sfascio» e del «privato è meglio». Non si tratta neanche di facili «assoluzioni». Dagli utenti ed operatori dei servizi viene una denuncia molto dettagliata di quello che non va, ma soprattutto richieste di modifiche e di cambiamento molto articolate. Che non sembrano risolvibili con le facili formule e soluzioni proposte dai rappresentanti del governo. E che, soprattutto, non trovano risposte ad esempio nel disegno di legge del governo in discussione al Senato.

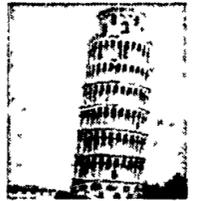
A dichiararsi «insoddisfatti» dell'assistenza sanitaria sono il 34,1% degli utenti e il 46,2% degli operatori. Il 20% del ricoverato giudica negativo l'ambiente di degenza, il 17,5% le condizioni igieniche, il 12,9% l'or-

ganizzazione del reparto e il 15% la qualità dell'assistenza di notte. Molto più critici invece i medici e gli infermieri. Il 49,7% giudica insoddisfatto l'ambiente di degenza, il 36,8% le condizioni igieniche, il 33,2% l'organizzazione del reparto e il 32% l'assistenza notturna. Per cambiare le cose in corsia sia gli utenti (94,3%) che gli operatori (93,3%) chiedono che i ricoverati siano informati sui loro diritti e doveri, che si sviluppi un clima di cortesia e disponibilità e la creazione di spazi nei reparti per il tempo libero. I ricoverati chiedono anche che sia incorag-

giato l'intervento del volontariato (77,9%) e che sia liberalizzato l'orario di visita dei parenti (65,7%). Anche se durante il ricovero il 74% ha potuto contare sull'aiuto di parenti e il 44% su quello di altri pazienti, molti lamentano di essersi sentiti isolati (33%) o «intimoriti» (19%). Forse nasce proprio da questo sotterraneo malessere la propensione del 25% degli intervistati a lasciare una «mancia» agli infermieri.

Solo il 25% degli utenti lamenta la lunghezza della degenza, mentre il 60% degli operatori denuncia ricoveri inutili ed impropri che provocano un vero e proprio spreco di risorse umane. Ma non per questo viene meno la fiducia nel «pubblico». Quattro ricoverati su cinque in ospedale, affermano che se avessero ancora bisogno di cure, si rivolgerebbero all'ospedale, ed altrettanto farebbero un terzo di coloro che sono attualmente degenti in una clinica privata. Invece solo il 47% degli operatori si farebbe ricoverare dove lavora, il 55% sceglierebbe un altro ospedale pubblico, il 31% una clinica privata. Il 14% andrebbe all'estero. Anche dall'istat viene la conferma che non c'è

**Torre di Pisa:  
si dimette  
componente  
della commissione**



Le procedure d'appalto per i lavori alla Torre di Pisa danno la super commissione dei 13 esperti. In si è dimesso Francesco Gumen, unico architetto della commissione e «superite» della precedente commissione, quella che decise la chiusura della pubblica della Torre. La notizia è arrivata mentre il Comitato era riunito a Pisa per un summit di due giorni, il settimo dal momento della sua nascita. Le motivazioni addotte da Gumen per il suo abbandono riguardano «valutazioni tecniche sui principi e le modalità di intervento, i tempi di attuazione di alcuni studi e le modalità procedurali per l'affidamento dei lavori».

**Grande guerra:  
rinvenuti  
in Cadore  
ordigni chimici**

Un'opera di bonifica dalla «adamite», una sostanza tossica utilizzata nella prima guerra mondiale dall'esercito austriaco, è stata avviata in una vasta area in prossimità di Cimabanche, al confine tra Cortina D'Ampezzo e Dobbiaco. Gli involucri contenenti l'adamite, abbandonati dagli austriaci durante il ritiro, erano stati scoperti dopo alcuni smontamenti di terreno verificatisi in una zona contrassegnata ancora oggi dalla presenza di trincee, camminamenti e barriere erette durante il conflitto del 1915-1918.

**Comuni  
senza soldi  
per le scuole:  
colpa del governo**

Il decreto che stanziava 1500 miliardi per l'edilizia scolastica è destinato a decadere per la seconda volta. I termini per la sua conversione in legge scadono infatti l'11 maggio e non è stato ancora approvato da nessun ramo del Parlamento. Eppure si tratta di un provvedimento molto atteso dagli enti locali, che non sono in condizione di programmare interventi per adeguare e ristrutturare gli edifici esistenti o per costruirne di nuovi. «Sarebbe ora - ha dichiarato l'onorevole Nadia Masini (Pds), membro della Commissione culturale della Camera - che il governo, il quale con l'emanazione del decreto ha riconosciuto l'urgenza di intervenire in questo settore, facesse seguire alle buone intenzioni comportamenti coerenti».

**Due cadaveri  
carbonizzati  
in un'auto  
presso Genova**

Due cadaveri carbonizzati in un'auto data alle fiamme. È il primo capitolo di un «giallo» cominciato l'altra sera, poco prima delle 23, in una località isolata di Cogoleto, comune a ponente di Genova. A quell'ora un metronotte ha notato il fumo e i bagliori di un incendio levarsi da una piazzuola di via Mulinetto, poco più di uno stallo frequentato solitamente da coppie in auto. L'allarme ha fatto accorrere i vigili del fuoco che si sono trovati davanti il rogo di un'automobile: nell'abitacolo della vettura, un fuoristrada «Nissan», c'erano due cadaveri carbonizzati e irrecognoscibili, un uomo e una donna, ma fino a ieri sera, a ventiquattro ore dal fatto, le due vittime non avevano ancora ufficialmente un nome e la loro morte rappresentava un mistero con scarsi spiragli. I due sarebbero prima stati ammazzati con una pistola calibro 7,65 e poi dati alle fiamme.

**Psichiatrico  
di Potenza:  
interrogazione  
di Schettini (Pds)**

Dopo l'inchiesta aperta dalla magistratura di Potenza sul «sequestro» di alcuni ammalati, e dopo le notizie riportate dai giornali sulle condizioni di vita all'interno dell'ospedale psichiatrico di Potenza «Don Uva», l'onorevole Giacomo Schettini del Pds ha presentato una interrogazione al ministro della Sanità. Il parlamentare chiede al ministro «quali provvedimenti intenda prendere e se non ritenga di promuovere un celere accertamento di tutte le responsabilità». Schettini, inoltre, chiede «di sospendere la convenzione tra Don Uva e regione Basilicata e di collocare adeguatamente i degenti in modo da garantire un trattamento terapeutico efficace e rispettoso della dignità umana».

**Resti umani  
rinvenuti  
in un pozzo  
nel Siracusano**

Il braccio di un uomo è stato ritrovato in un pozzo abbandonato in una contrada di Vittoria, nel Siracusano, dai vigili del fuoco. L'anno che secondo indiscrezioni non sarebbe in avanzato stato di decomposizione, è stato rinvenuto a circa 30 metri di profondità. Gli inquirenti ipotizzano che nella zona possano essere stati seppelliti i cadaveri di alcuni pregiudicati di Vittoria inghiottiti nell'ultimo anno dalla «luara bianca». Le ricerche sono state avviate in seguito ad alcune segnalazioni anonime che indicavano la zona come un cimitero della mala vittoriese. Gli scavi proseguono alla ricerca di eventuali altri resti umani.

GIUSEPPE VITTORI

**Civitavecchia, oggi il processo a Laura Antonelli**

**Ciro Ippolito, arresti domiciliari  
L'inchiesta fa tremare molti Vip**

Il produttore cinematografico, **Ciro Ippolito** è tornato a casa. Il gip di Civitavecchia ha deciso la scarcerazione dell'imputato, mantenendo però gli arresti domiciliari. Ippolito, ai magistrato, ha dichiarato di essere estraneo alla vicenda. Intanto Laura Antonelli è stata di nuovo ascoltata dal sostituto La Rosa che continua ad indagare sulle altre persone coinvolte nel giro della cocaina. Oggi comincia a Civitavecchia il processo.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Rincorso dalle accuse di Laura Antonelli, e da frote di fotografi e cronisti, il produttore **Ciro Ippolito** è tornato ieri pomeriggio nella sua abitazione dei Parioli. Un furgone, guidato dal suo avvocato, ha rapidamente varcato la soglia del garage. Ippolito, sicuro in volto, con gli occhiali neri, è sparito nella casa dove trascorre i suoi arresti domiciliari. Per lui hanno parlato gli avvocati Enzo Saniscalchi ed Enzo Gallo.

La scarcerazione del produttore, alla vigilia del processo, è stata decisa dal giudice per le indagini preliminari di Civitavecchia, Vincenzo Vitalone, su richiesta conforme del pubblico ministero Antonino La Rosa. Il gip, in base all'articolo 292 ha disposto per Ippolito gli arresti domiciliari «al fine di garantire l'acquisizione o la genuinità della prova». A sollecitare il provvedimento erano stati gli stessi avvocati del produttore che avevano chiesto la remissione in libertà e, in subordine, la concessione degli arresti domiciliari. Questa decisione della magistratura di Civitavecchia è stata interpretata come una conferma del fatto che le indagini sono ancora in corso e potrebbero subire inasprimenti. **Ciro Ippolito**, padrone della Lux cinematografica, era stato tirato in ballo in questa inchiesta direttamente da Laura Antonelli, la sua ex compagna. L'attrice aveva

riferito ai giudici La Rosa e Loloacchio, che in due occasioni era stato il produttore a cederle della cocaina. Ma aveva precisato che non era stato Ippolito a fornirle i 36 grammi di sostanza stupefacente trovati sul piattino, in bella vista, nella sala della villa «Trovarsi».

Davanti al magistrato che lo interrogava, Ippolito ha negato tutto, sostenendo persino di ignorare che la Antonelli facesse uso di droga. «Io volevo aiutarla a superare la crisi depressiva dovuta all'alcolismo», ha detto. Ma il sostituto procuratore La Rosa non deve aver creduto a questa tesi difensiva. Tant'è che subito dopo aver ascoltato il produttore ha deciso di chiedere ulteriori conferme all'imputata numero uno, Laura Antonelli. E l'attrice ha puntato di nuovo l'indice contro Ippolito.

Ma sembra che le dichiarazioni siano andate oltre. Laura Antonelli ha tratteggiato la vita della Roma del cinema, delle feste che coinvolgevano personalità della politica, dell'imprenditoria, della giustizia. Nomi di primissimo piano. Entreranno nell'inchiesta? La smentita

ufficiale del procuratore di Civitavecchia Antonino Loloacchio non esclude certo che tra gli appunti della Antonelli, così come nei suoi racconti davanti ai giudici, siano emersi nomi della Roma che conta.

E la paura - la notizia filtra del palazzo di giustizia romano - per giorni e giorni ha viaggiato sul filo del telefono. Avvocati di grido sono stati tempestati dalle telefonate dei attori, attrici, personaggi del mondo del cinema, della moda e della politica, preoccupati per l'estendersi delle indagini.

Una paura che per qualcuno non sarebbe immotivata. Tant'è che nel mandato di cattura spiccato contro **Ciro Ippolito** si parla della necessità di sottoporre a custodia cautelare il produttore perché l'inchiesta è notevolmente complessa e sono coinvolti personaggi importanti.

Oggi, comunque, inizia il processo per direttissima. Sembra che la difesa dell'Antonelli sia intenzionata a chiedere il rito abbreviato per concludere il processo senza procedere ad ulteriori atti istruttori in dibattimento.

**No al razzismo  
«Vivere insieme»  
Tanti spot tv  
su Rai e private**

ROMA. Una campagna pubblicitaria tv per una società «multicolore», senza drammi e disagi. Perché sia possibile per immigrati e nostri connazionali camminare, lavorare, vivere fianco a fianco spontaneamente, «gettando via» luoghi comuni e pregiudizi, parte in questi giorni una campagna esclusivamente video, destinata alle reti Rai e Fininvest, suggerita dal vicepresidente del Consiglio Martelli e realizzata dall'Istituto Fernando Santilli. La campagna pubblicitaria, presentata ieri da Martelli e dal ministro Rosa Russo Iervolino, si compone di due spot, della durata di un minuto ciascuno, diretti dal giovane regista Eugenio Capuccio. Il primo, già in onda sulle reti Rai, dal titolo «Vivere insieme», riproduce situazioni di vita quotidiana legate al lavoro, alla creatività e all'amore in cui sono coinvolte persone di razze diverse.

**È morta ieri a Roma, a 91 anni, la figlia del celebre direttore**

**Wally, la memoria di Toscanini**

Wally Toscanini si è spenta a Roma all'età di novantun'anni. Era nata appena 16 giorni dopo l'inizio del secolo, figlia secondogenita di Arturo Toscanini. Quando venne al mondo il celebre direttore d'orchestra stava provando il Lohengrin alla Scala. Una vita dedicata alla musica, al teatro ma soprattutto alla memoria del padre, del quale contribuì a ricostruire la biografia con ricordi personali.

GIORDANO MONTECCINI

Fra pochi giorni avrebbe forse potuto leggere una notizia lieta, che l'avrebbe riportata agli anni della giovinezza. Non potrà. Perché Wally Toscanini si è spenta ieri a Roma all'età di novantun'anni, nella casa della figlia Emanuela Castellbarco. Era nata il 16 gennaio, due settimane dopo l'inizio del nuovo secolo, due giorni dopo la prima di Tosca. Non si saprebbe dire se con Wally Toscanini sia prima di tutto un pezzo di memoria che viene meno. O se invece

Con la logica di oggi è difficile capire i perché di Wally Toscanini. Oggi i figli, per certi meccanismi dell'immagine, tendono quasi a disfarsi del fardello ingombrante di un padre troppo celebre. Pena il sospetto che il nome funga da *passerpartout*. E la storia di Wally probabilmente non sarebbe più ripetibile vivere divenendo un'estensione, un'aura del proprio padre, dedicandogli il proprio tempo, le proprie cure non solo da vivo, ma, soprattutto, dopo.

Forse la vita postuma di Toscanini, quel suo divenire col tempo un nome sempre più riassuntivo di un'epoca, quel suo sconfinare nella mitologia, si deve non solo ai dischi, ma ai figli. E a Wally in particolare. È difficile dire quanta parte di Toscanini - non solo il uomo, ma anche l'artista, il cittadino - ci sia giunta attraverso la memoria di Wally. Il nome stesso sembrava predestinata a un ruolo particolare. La Wally è l'opera più celebre di Arturo Toscanini, quello sfornato dai Catalani al quale Toscanini intese rendere un omaggio certo molto privato. Ci è tramandata la cronaca di quel 16 gennaio, quando Toscanini, mentre provava *Lohengrin* alla Scala, ricevette la notizia della nascita della figlia. Tutti si congratularono, ma il direttore - Toscanini - volle proseguire la prova. Sul Maestro però vinse il papà che, pochi minuti dopo, correva fuori dal teatro.

E quando nel 1943 i bombardamenti alleati danneggiarono La Scala fu Wally che su incarico di Toscanini versò un milione di lire come contributo per la ricostruzione. A quell'epoca la famiglia del Maestro risiedeva a New York, dal 1931, da quando i fascisti lo avevano insultato e malmenato a Bologna, perché non aveva voluto eseguire *Giovenezza*. Fu solo nel '46 al-

la notizia che si sarebbe tenuto il referendum per l'abolizione della monarchia, che Toscanini si decise a rimettere piede in Italia, e naturalmente lo fece dirigendo al Teatro alla Scala un concerto passato alla storia. Da allora, Toscanini, Wally, La Scala formarono un trionfo inscindibile, che rimase tale anche dopo la scomparsa del Maestro. Ora che tocca a Wally passare nel luogo dei ricordi, questi sono tutti rivolti all'assurdità con cui essa venne viva, con la sua presenza costante nella vita del teatro milanese, l'idea di una vita interamente spesa per la musica e per il teatro. Destino vuole che fra pochi giorni al Teatro Comunale di Bologna venga eseguito quel concerto che giusto sessant'anni fa, il 14 maggio 1931, avrebbe dovuto dirigere Toscanini, ma che non si poté fare a causa dell'aggressione fascista. Solo qualche giorno ancora, peccato.

**12ª FESTA DELL'UNITÀ IN MONTAGNA**  
Nello stupendo scenario del Monte Rosa  
**6-14 LUGLIO 1991**  
VALLE DI GRESSONEY - GABY - PINETA (1.000 m)

Diffusa attesa ci ha indotti a organizzare la 12ª edizione di questa particolare Festa dell'Unità in montagna. Proponiamo l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a prezzi assai vantaggiosi. L'offerta varia dalle 165.000, alle 200.000, alle 230.000 (10% sconto 3º e 4º letto) e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e presso i ristoranti convenzionati a prezzo fisso (L. 15.000);
- fruizione sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della Festa.

Sono inoltre organizzati escursioni, visite, gite, dibattiti, giochi, momenti di socializzazione. Possibilità di alloggio in appartamento. Prenotazioni ed informazioni telefonando al Pds - Sinistra Valdostana di Aosta - tel. (0165) 36.25.14/41.114 Fax 36.41.26.